

divine scritture che conteneva tanto i libri canonici, quanto i deutero-canonici dell' A. T. Pochi anni dopo si fece un catalogo simile in un Concilio tenutosi a Ippona (393) e in un altro di Cartagine (397). S. Agostino aveva il medesimo canone, tuttavia egli desidera che nelle controversie non si alleghino con troppa confidenza i libri che possono essere contestati.

Il Concilio di Trento nel secolo XVI troncò tutte le questioni che s'erano perpetuate nelle scuole e contro i Protestanti dichiarò che tutti i libri contenuti nell'antica volgata latina godevano della medesima autorità, quantunque alcuni Padri in seno al Concilio fossero di parere contrario. Dopo averli tutti enumerati così si esprime: « *Si quis autem libros ipsos cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri Vulgata Latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit, et traditiones praedictas, sciens et prudens, contempserit, anathema sit* » (De can. Scr. Ses. IV). Il Concilio Vaticano non fece che riprodurre e rinnovare il decreto del Concilio di Trento.

CAPITOLO II.

Canone del Nuovo Testamento.

BIBLIOGRAFIA.

C. A. Credner, *Beiträge zur Geschichte des Kanons*, 1847. - Il medesimo, *Geschichte des N. T. Kanons*, pubblicato nel 1860 dopo la morte del Kredner. - Hilgenfeld, *Historische-Kritische Einleitung in das Neue Testament*, 1875. -

S. Davidson, *Introduction to the Study of the New-Testament*, 1868-1894. - J. B. Lightfoot, *Ignatius of Antioch*, 1885, e *Clement of Rome*, 1890. - Westcott, *General Survey of the History of the Canon of the New Testament*, ed. 7.^a 1896. - Th. Zahn, *Geschichte des Neutestaments Kanons*, 1888. - A. Loisy, *Histoire du Canon du Nouveau Testament*, 1892. - A. Harnack, ha criticato in parte l'opera dello Zahn nell'opuscolo, *Das NT. um das Jahr 200*, 1889. Molte notizie per la storia del Canone del Nuovo Testamento si possono attingere all'opera del medesimo Harnack, *Die Chronologie der Altchristlichen Literatur*, vol. I, 1897. - R. Cornely, *Introductio*, t. I, p. 145-195. - Vigoureux, *Manuale Biblico*, vol. I, p. 95-112. - V. H. Stanton, *New Testament Canon*, nel *Dictionary of the Bible* dell'Hastings, vol. III, p. 529-542.

§ I.

Il Canone del N. T. nel primo secolo.

Se il Vecchio Testamento fu l'ombra e la preparazione remota del Nuovo, ognun vede quanto questo sia superiore al primo in dignità. Dal Nuovo Testamento proviene direttamente la regola della nostra fede cristiana e gli Evangelii sono in modo speciale per Ireneo la norma della verità. Lo studio quindi del Canone del N. T. sebbene meno irto di difficoltà riguardo alla sua formazione, presenta per il cristiano un interesse del tutto straordinario. La fede di Cristo si propagò da principio col ministero della parola, ma ben presto gli apostoli, i discepoli di Gesù, i primi cristiani si

adoperarono affinché la parola viva di Gesù e le sue opere venissero fissate in iscritto, sia perchè fossero tramandate ai posteri, sia per conforto delle comunità cristiane lontane e germogliate di recente alla fede, sia per conservare nella propria famiglia a scopo di edificazione i racconti della vita del Salvatore. Di buon'ora adunque si cominciarono a scrivere questi ricordi, che girando dapprima isolati, furono ben presto raccolti insieme e ordinati da coloro che poi furono detti gli Evangelisti. Le lettere, scritte *data occasione*, quasi sempre tutte d'un tratto conservarono meglio degli Evangelii la loro unità letteraria.

* * *

Il canone o catalogo di questi scritti si venne formando, come tutte le cose che hanno un contenuto ideale e dogmatico, gradatamente. Dapprima si riconosceva l'autorità divina di uno scritto apostolico, puta del Vangelo di S. Matteo o di alcune lettere di S. Paolo, e poi via via di questi scritti riconosciuti per divini si veniva formando una collezione sacra. Così pare, per esempio, che la seconda di Pietro (III, 16) alluda già all'esistenza d'una raccolta delle lettere Paoline. Clemente Romano, vescovo di Roma negli ultimi anni del primo secolo, conosce con certezza la lettera ai Romani, la prima ai Corinti e forse anche la seconda, la lettera agli Ebrei e si riferisce spesso alla tradizione sinottica. S. Ignazio d'Antiochia martire (†107) cita similmente la prima ai Corinti, ed è tutto pieno di ricordi evangelici e di allusioni alle quattordici lettere paoline e ad al-

cune cattoliche; la *Didachè*, documento cristiano della prima metà del secondo secolo, conosce, e possiamo dire che cita per la formola del *Pater noster*, S. Matteo, S. Luca, la prima ai Corinti e la 1 Petri; S. Policarpo conosce undici lettere di S. Paolo; il Pastore di Erma i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, cinque lettere Paoline, la lettera di S. Giacomo e la 1 Petri. Dalla letteratura scarsa dei Padri Apostolici non si può certo concludere alla esistenza d'una collezione ufficiale di scritti del N. T., ma è consolante constatare che verso la metà del secondo secolo l'attuale raccolta degli scritti del Nuovo Testamento era generalmente di già conosciuta, se si eccettuano la seconda e la terza lettera di S. Giovanni, sfuggite forse per la loro esiguità.

§ 2.

I deuterocanonici del N. T.

Come si venivano formando le collezioni di questi scritti? È certo, come abbiamo sopra accennato, e rispondente del resto alla natura stessa delle cose, che la parola dei banditori della buona novella precorse i loro scritti. Prima le comunità giudaiche e gentili ricevettero la fede in Cristo e poi accolsero o andarono in cerca degli strumenti di questa fede. E innanzi tutto quelli furono ritenuti come ufficiali e degni di rispetto che si sapeva per tradizione essere stati scritti o dai primi banditori del Vangelo o dai loro immediati discepoli. Essi per la loro familiarità col Maestro e per la loro personale santità dovevano riscuotere maggiore autorità e venerazione.

Questa era l'opinione che si aveva intorno alla formazione del Canone del Nuovo Testamento anche al tempo di Tertulliano.

Varie circostanze, che si possono facilmente immaginare, impedirono che si formasse nei primi secoli un canone identico per tutte le chiese, tra le quali non ultima fu la confusione che ben presto si verificò dei libri autentici con i libri apocriifi, che cominciavano a pullulare ovunque.

Questa incertezza che osserviamo nella prima formazione del canone della nuova fede, diede origine alla distinzione anche per il Nuovo Testamento di libri canonici e di libri deuterocanonici. Furono ritenuti deuterocanonici: la lettera agli Ebrei, di cui non s'è mai saputo con seria probabilità l'autore, la lettera di S. Giacomo, la seconda di S. Pietro, ritenuta anch'oggi dai critici liberali per non genuina, la seconda e la terza lettera di S. Giovanni, quella di S. Giuda e l'Apocalisse. Tra i frammenti: la chiusa del Vangelo di S. Marco (xvi, 9-20), il sudore di sangue in S. Luca (xxii, 43-44), la storia dell'adultera in S. Giovanni (vii, 53; viii, 11), i tre testimoni di I. Ioan. v, 7, e qualche altro breve frammento di S. Matteo (xvi, 2-3).

§ 3.

Il Canone del N. T. nel terzo secolo.

Nel secondo secolo comincia ad apparire qua e là, sebbene incompleta, qualche collezione di scritti del Nuovo Testamento. Aristide e Giustino nelle loro Apologie si riferiscono già a documenti scritti, nè si contentano più di citazioni vaghe e

di allusioni indeterminate come i Padri Apostolici. Marcione, che nel 142 trovavasi a Roma, aveva diviso il N. T. in due parti: *Vangelo e Apostolicon*, τὸ Ἀποστολικόν. La prima parte comprendeva il solo Vangelo di S. Luca, interpolato e decurtato, la seconda, dieci lettere di S. Paolo. Il resto veniva tutto respinto perchè troppo impregnato di spirito giudaico, che nel sistema gnostico di Marcione, era in opposizione collo spirito buono della nuova Legge.

Le polemiche cui diedero occasione queste mutilazioni di Marcione furono providenziali per la fissazione del Canone e per la difesa dei libri allora riconosciuti come ispirati, specialmente da parte di Tertulliano. Il *Diatessaron* di Taziano, prescindendo dallo stato in cui è a noi pervenuto, ci attesta l'esistenza nel secondo secolo d'una collezione dei quattro Vangeli. Le numerose citazioni dei *Philosophumena*, di Dionigi di Corinto, di S. Ireneo, di Teofilo d'Antiochia, di Tertulliano, c'inducono a credere che già nel secondo secolo esisteva, se non completo, un canone del Nuovo Testamento diviso in due parti dette il Vangelo e l'apostolo: τὸ εὐαγγέλιον, ὁ ἐπίστολος. I quattro vangeli erano certo contenuti nella prima classe, la seconda mancava ancora di alcune lettere come la 3ª di S. Pietro, la 2ª e la 3ª di S. Giovanni, e quella agli Ebrei, perchè intorno alla loro canonicità esistevano ancora molti dubbi.

*
*
*

Nel 1740 nella Biblioteca Ambrosiana di Milano il Muratori scopriva un canone delle scritture molto importante. Il manoscritto era dell'800

in latino volgare, eseguito probabilmente su un originale greco. Il canone fu compilato in Roma, alcuni pensano da Ippolito verso l'anno 170. Nel secondo secolo adunque la Chiesa romana già possedeva una lista di libri in via di formazione. Il canone muratoriano contiene: I quattro Vangeli; gli Atti degli Apostoli, tredici lettere di S. Paolo. Si parla pure con un *fertur* di una lettera di S. Paolo ai Laodicesi e di un'altra agli Alessandrini; della lettera di S. Giacomo e di due lettere di S. Giovanni, quantunque il compilatore sembri dire che non sono di loro, ma che in loro onore furono scritte. Ammette due Apocalissi, una di S. Giovanni e l'altra di Pietro, però aggiunge che alcuni non vogliono leggere quest'ultima nelle chiese. Dal canone muratoriano possiamo concludere con sicurezza che la chiesa romana nel secondo secolo aveva già consacrato il numero quattro per gli Evangelii, quantunque sul resto regnassero dubbi e incertezze. Questo era, con pochissime differenze, anche il canone delle chiese dell'Asia minore, dell'Africa, e di Alessandria (*Cornely. Compend. pag. 41*).

§ 4.

Il Canone del N. T. nel terzo secolo.

Nel 3° secolo abbiamo una fioritura di canoni. Il canone del *Codec Claromontanus* di (Clermont, ora alla Bibl. nazionale di Parigi) comprende i libri del Vecchio e Nuovo Testamento che si leggevano nel III secolo nelle chiese dell'Africa. Pare siano state dimenticate le lettere di S. Paolo ai Filippesi e ai Tessalonicesi e che

la lettera agli Ebrei sia designata sotto il nome di *Barnabae Epistola*¹. Contiene pure il Pastore di Erma, che godeva di una grande reputazione, gli Atti di S. Paolo e l'Apocalissi di S. Pietro. Clemente Alessandrino riconosce come canonici i quattro Vangeli. le lettere paoline e le cattoliche ad eccezione della 2ª di S. Pietro, e della 2ª e 3ª di S. Giovanni. Cita pure come autorevole la Apocalissi di Pietro, la *Fraedictio Petri*, la lettera del Pseudo-Barnaba e di Clemente Romano, come pure il Pastore di Erma. È dubbio se abbia conosciuto la lettera di Giacomo. Questa, accompagnata dal nome stesso dell'Apostolo, vien ricordata dal grande maestro Origene, il padre della Chiesa che più di tutti con l'influenza del suo insegnamento cooperò alla fissazione del canone dei libri santi nelle singole chiese.

*
*

Origene (186-253) raccoglie ed accetta il risultato dell'ultima fase della tradizione ecclesiastica elaboratasi lungo il secondo secolo, e per opera sua l'Apocalissi di S. Giovanni viene inserita definitivamente nel canone. Riguardo alla lettera agli Ebrei egli dice che l'idea sono dell'Apostolo, ma che la dizione appartiene a qualcuno che volle riprodurre a memoria l'insegnamento dell'Apostolo. Presso a poco l'opinione di Clemente Alessandrino. Riceve la lettera di Giuda,

¹ Il Benedettino D. Donstien de Bruyne ha pubblicato un prologo sconosciuto delle lettere cattoliche il quale conterrebbe una nuova testimonianza per l'attribuzione della Lettera agli Ebrei a S. Barnaba. Il prologo è del III o IV secolo (*Revue Bénédictine*, 1906, n. 1).

ma ricorda i dubbi esistenti intorno ad essa. Conosce parimenti la seconda di S. Pietro e la 2^a e la 3^a di S. Giovanni, ma pare non le abbia considerate come genuine. Crede all'ispirazione del Pastore di Erma e pone fra le lettere cattoliche quella del Pseudo-Barnaba.

§ 5.

Il Canone di Eusebio.

Eusebio, storico insigne e vescovo di Cesarea, (267-338) ci ha lasciato nella sua Storia Ecclesiastica (III, 25), riassumendo le idee del tempo, il canone più importante del terzo e del principio del quarto secolo. È bene riferirlo nella sua integrità essendo stato esso il punto di partenza di alcune distinzioni dei libri santi che sono in uso anche ai nostri giorni: « Al momento in cui siamo giunti, egli dice, torna opportuno ricapitolare gli scritti del N. T. di cui abbiamo già parlato. Bisogna mettere in primo luogo i santi quattro Vangeli che fan seguito agli Atti degli Apostoli. A questi bisogna aggiungere le lettere di Paolo, poi la prima attribuita a Giovanni, e parimenti si aggiunga la lettera (prima) di Pietro; se si vuole, si unisca a questi scritti anche l'Apocalissi di Giovanni intorno alla quale diremo a suo luogo le differenti opinioni. Ecco i libri ricevuti da tutti (*ὁμολογούμενοι*). I libri contestati (*ἀντιλεγόμενοι*), sebbene dai più vengano ammessi, sono: la lettera che va sotto il nome di Giacomo e quella di Giuda, come pure la seconda lettera di Pietro e le così dette seconda e terza di Giovanni, siano esse scritte dall'Evangelista o da un altro del medesimo nome.

Tra gli apocrifi (*νόμοι*) si debbono porre: gli *Atti di Paolo*, il libro detto *il Pastore*, l'*Apocalissi di Pietro*, la lettera attribuita a Barnaba, gl'*Insegnamenti degli Apostoli* (*τῶν ἀποστόλων διδάχαι*), e se si vuole, come ho detto, l'Apocalissi di Giovanni, che alcuni, come è stato accennato, scartano, ed altri registrano fra i libri ricevuti. Altri mettono in questa classe il *Vangelo secondo gli Ebrei*, di cui fanno grandissimo uso i Giudei ch'hanno ricevuto il Cristo. Forse tutti questi si potrebbero classificare fra i libri contestati (*ἀντιλεγόμενοι*). Ho creduto necessario tessere anche la lista di questi, separando gli scritti che la tradizione ecclesiastica ha giudicato veri, autentici e riconosciuti, da quegli altri che non sono nel canone (*ὡς ἐκκλησιαστικῶν*), ma sono contestati, quantunque conosciuti da quasi tutte le persone ecclesiastiche, e ciò affinché possiamo distinguere questi scritti da quegli altri che gli eretici mettono avanti col nome degli Apostoli, come gli *Evangelii* di Pietro, di Tommaso e di Mattia e di altri, come pure gli *Atti* di Andrea, di Giovanni e degli altri Apostoli, la cui testimonianza non è stata mai invocata da alcuno scrittore ecclesiastico. Lo stile infatti si allontana dal modo di fare degli Apostoli e la dottrina è in pieno disaccordo con la vera ortodossia: essi sono composizioni di eretici certamente, perciò non sono da computarsi nemmeno fra gli apocrifi (*νόμοι*), ma assolutamente da rigettarsi come assurdi ed empì (*ἄσπουκα καὶ ἀσοσεβῆ*). È chiara la quadrupliche divisione dei libri d'indole religiosa stabilita da Eusebio: essi sono o *ricevuti* da tutti, o *contestati*, o *spuri*, o addirittura empì

ed assurdi e quindi da rigettarsi senza ambagi. Degne di note le incertezze per la classificazione dell'Apocalissi. Della lettera di Giacomo posta fra gli *antilegomena* in altro luogo (II, 23, 25) così scrive: « Bisogna però sapere ch'essa (la lettera prima cattolica attribuita a Giacomo) non è autentica, pochi fra gli antichi la ricordano, come pure dee dirsi della lettera di Giuda, una delle sette dette cattoliche, sappiamo però che l'una e l'altra sono encomiate in moltissime chiese ». Intorno agli scritti di S. Pietro così si esprime: « Una sola lettera di Pietro, quella detta la prima, è incontestata, di essa si sono serviti gli antichi presbiteri nei loro scritti, come di un documento incontestato. Quanto a quella che ora passa come la seconda, abbiamo appreso che non è autentica (*εὐδιόνηρον*), ma siccome a molti è sembrata utile è stata rispettata come le altre scritture » (III, 3). La questione delle quattordici lettere di Paolo per Eusebio è chiara ed evidente: esse sono sue. Tuttavia riconosce che alcuni in parte le rigettano. « Inquanto agli scritti di Giovanni (III, 24, 17, 18), al difuori del Vangelo, la prima delle sue lettere è riconosciuta come incontestabile dai nostri contemporanei e dagli antichi: le due altre sono contestate. L'autorità dell'Apocalissi anche oggi è messa in dubbio da molti » (Cfr. H. E. VII, 25). Tale è il canone delle SS. Scritture nel principio del secolo IV.

§ 6.

Il Canone del N. T. nel quarto secolo fino al Concilio di Trento.

Nel 4° secolo c'incontriamo parimenti in parecchi canoni o liste di libri del N. T. redatti da privati, ma che testimoniano della fede delle chiese alle quali essi appartengono.

L'editto di Milano del 313 dando ai cattolici maggiore libertà di movimento cooperò grandemente a far conoscere non solo i seguaci della fede, ma anche i libri sui quali questa fede era fondata e che molti non osavano ancora manifestare pubblicamente. Lo stesso Costantino, secondo Eusebio, fece pubblicare a spese dell'erario parecchie copie della S. Scrittura, e i manoscritti biblici più importanti che ci rimangono sono di quell'epoca.

Il primo concilio che abbia redatto una lista ufficiale dei libri santi è il concilio di Laodicea del 363 nel suo 60° canone. Fra i libri del N. T. viene omessa la sola Apocalisse. Si deve tuttavia notare che non tutti i manoscritti degli Atti di questo concilio riportano questa lista e alcuni perciò pensano che vi sia stata aggiunta posteriormente. Anche Cirillo di Alessandria (340) omette l'Apocalisse, però i canoni di Atanasio (347) e di Epifanio già sono identici al nostro. Il concilio d'Ipbona del 393 e il 3° cartaginese del 397 hanno ancora la lettera agli Ebrei e l'Apocalisse, e così possiamo dire che con gli ultimi anni del secolo IV il canone della Chiesa aveva raggiunto l'ultimo stadio della sua formazione.

Il canone africano divenne il canone della Chiesa romana (Damaso, Innocenzo I, Gelasio I, Ormisda), della chiesa milanese (S. Ambrogio) e della chiesa aquileiese (Rufino). Tuttavia nell'Asia Minore, nella chiesa greca e nella chiesa d'Antiochia continuarono a rigettarsi l'Apocalissi, la seconda lettera di S. Pietro, quella di Giuda e la seconda e la terza di S. Giovanni. Pian piano però la chiesa orientale (la sira con S. Efre'mo, 380), l'africana e l'occidentale adottarono il medesimo canone pubblicato nel Concilio Trullano del 691, il quale per questa parte, confermò quello del 3° Concilio cartaginese. Questo canone rimase in pacifico possesso della Chiesa fino al concilio di Firenze del 1441, nel quale fu rinnovato in occasione del decreto di unione coi Giacobiti. Questo stesso canone fu confermato in tutte le sue parti nel concilio di Trento del 1546.

I protestanti stampano nelle loro Bibbie tanto i libri protocanonici quanto i deuteroanonici del N. T. compresa la lettera di S. Giacomo così malmenata da Lutero.

CAPITOLO III.

Libri apocrifi dell'Antico Testamento.

BIBLIOGRAFIA.

Fabricius, *Codex pseudepigraphus V. T.* Ambrurgo 1792. - Deane, *Pseudepigrapha*, Edimburgo 1891. - Schürer, *Geschichte des Jüdischen Volkes*, vol. III. - I relativi articoli nei Dizionari Bibliici dello Smith, dell'Hastings, dell'Encyclopedia Biblica del Cheyne. - Kautzsch, *Apokryphen und Pseudepigraphen*, vol. II. I Pseu-

depigraphen con la collaborazione di Beer, Blass, Clemen, Gunkel, Ryssel, ecc. - Charles, *Eschatology, Hebrew, Jewish and Christian*. London, 1899. - Fritzsche, *Libri apocr. V. T. graece*. - Ryle e James, *Psalms of the Pharisees*, Cambridge, 1891. - V. Gebhardt, *Die Psalmen Salomos*. Lipsia, 1895. - Dillmann, *Liber Henoch aethiopicus*, Lipsia, 1851. - Lods, *Le livre d'Enoch*, Parigi, 1892. - Bouriant, *Fragments du texte grec du livre d'Enoch*.

* *

Come appendice al canone dei libri ispirati diamo qui un semplice elenco dei libri apocrifi del Vecchio e del Nuovo Testamento, la cui conoscenza è necessaria specialmente ai nostri giorni in cui la critica va smantellando e scrutando tutti i più repositi nascondigli del pensiero religioso attraverso i secoli. Di molti libri apocrifi fecero anche un discreto uso i Padri della chiesa e molte pie leggende, perpetuatesi fino a noi trassero di là la loro origine. Uno studio adunque intorno agli apocrifi non è per un ecclesiastico o per uno studioso qualunque delle religioni uno studio fuor di luogo.

Libro apocrifo (βιβλος ἀπόκρυφος) significò per i pagani libro *nascosto*, recondito, misterioso, contenente dottrine esoteriche. Nella storia degli apocrifi del V. e N. T. indicò quei libri che o non appartengono a coloro di cui portano il nome, o sono anonimi, libri eretici, libri non ispirati e qualche volta designò i deuteroanonici, che però i padri preferivano chiamare ecclesiastici. I protestanti chiamano apocrifi i deuteroanonici dell'Antico Testamento.

* * *

Libri apocrifi del V. Testamento. La preghiera di Manasse, stampata ordinariamente in fine delle nostre edizioni della Volgata, ricorda il passo del II dei Paralip., xxxiii, 11-13, dove si dice che il re Manasse pregò, schiavo in Babilonia, il Signore onde ponesse fine alle sue sventure. L'originale di questa preghiera è greco e la composizione sembra anteriore all'era volgare.

Il III libro d'Esdra fu composto in greco nel secondo secolo a. C. Vien dopo la preghiera di Manasse. È in uno stato frammentario. Alcuni padri, come S. Cipriano, l'han creduto ispirato. Le notizie in esso contenute sono tolte dagli ultimi capitoli dei Paralipomeni, dal primo libro di Esdra, canonico, dal secondo e da altre leggende.

Il IV libro di Esdra è il più importante fra gli apocrifi dell'A. T. Fu scritto in greco, ma l'originale ci rimase solo nelle versioni latina, siriana, etiopica, araba ed armena. La versione latina contenuta nella Volgata manca di un foglio, perchè il manoscritto di S. Germano di Près su cui fu basata l'edizione aveva un foglio lacerato. Questa lacuna fu pubblicata nel 1875 dal Bensley secondo un manoscritto completo della Biblioteca di Amiens, e si trova riprodotta anche nel Manuale Biblico del Vigouroux, ed. it. vol. I, pagina. 120 sgg. Il IV di Esdra contiene una serie di visioni molto meravigliose che sarebbero state fatte ad Esdra, nell'ultima delle quali si parla della rescrizione dei libri santi eseguita da Esdra medesimo a memoria. Il libro pare composto di

diversi strati e quindi in epoche differenti. È molto malagevole determinare la data dei diversi strati: pare ad ogni modo che sia tutto dell'era cristiana e che alcuni capitoli rimontino fino al terzo e quarto secolo. La chiesa trasse dal cap. II alcuni brani e l'inserì nella sua liturgia. Molti Padri l'hanno citato, Clemente d'Alessandria, S. Basilio, S. Giov. Grisostomo e soprattutto S. Ambrogio, che lo riteneva per canonico.

* * *

Il III Libro dei Maccabei, si trova in alcuni manoscritti dei LXX. Fu molto in uso nella Chiesa greca. Narra gli avvenimenti anteriori all'epoca dei Maccabei, in modo speciale la persecuzione che mosse ai Giudei Tolomeo IV Filopatore verso il 220 a. Cristo. Fu scritto in greco verso il 50 avanti l'è. c. e se ne ha una versione in siriano. Vien citato dallo storico Teodoreto e forse dai Canonici apostolici.

Anche il IV Libro dei Maccabei, si trova in alcuni manoscritti dei LXX col titolo: Περὶ σὺντοκράτορος λογισμῶν. Racconta con maggiori particolari la storia di Eleazaro e dei sette fratelli Maccabei del secondo libro omonimo. Pare composto nel periodo di tempo che va da Pompeo a Vespasiano. Alcuni lo fanno originario di Alessandria.

Il libro di Enoch è uno dei libri apocrifi di carattere apocalittico più importante. Ne fu ritrovata la traduzione in etiopico nel 1773 dal Bruce. Il punto di partenza delle rivelazioni contenute in questo libro è il Gen. v, 24 in cui si dice che il patriarca antiluviano Enoch fu tolto

da Dio. Per tale privilegio straordinario egli ricevè rivelazioni speciali intorno all'origine del male, alla caduta degli angeli, agli antichi rapporti fra gli uomini e gli angeli, al loro futuro destino, e specialmente intorno alla vittoria definitiva dei giusti. Nella quarta parte si descrive anche il movimento degli astri e il corso dei venti. Fu in qualche stima presso gli scrittori del N. T. ed è citato nella lettera di Giuda (v. 14 s.). Il Pseudo-Barnaba lo cita al modo degli altri libri scritturali, ed è pure allegato come scrittura sacra in alcuni libri giudaici. Gli ebrei però verso il secondo secolo lo rigettarono. Anche i padri, come S. Agostino, S. Gerolamo lo disapprovano, e le *Costit. Apost.* vi, 16, lo condannano definitivamente. Fu scritto originariamente in ebraico o aramaico. Poi venne tradotto in greco e dal greco in etipico e in latino. Della versione latina ci rimangono solo due frammenti dei quali uno conservatoci nel trattato del Pseudo-Cipriano *Ad Novationum*. La sola versione etipica ci dà il testo completo. Il libro di Enoch viene ora considerato come una specie di Antologia della letteratura che si aggirava attorno al nome di Enoch. Perciò ai diversi frammenti vengono assegnate diverse date, le quali vanno dal 144 al 64 avanti Cristo. L'influenza esercitata da questo libro sulla letteratura giudaica posteriore e anche sulla cristiana fu grande. Le migliori edizioni sono quella del Billmann, e quella pubblicata nella collezione dei Padri dell'Accademia di Berlino dal Flemming e dal Radermacher.

Il libro dei segreti di Enoch conservatoci in alcuni manoscritti slavi è basato sul libro di Enoch,

fu scritto in greco fra il 30 prima di Cristo e il 70 dopo Cristo. È menzionato da Origene.

I libri *Sibillini*, citati da molti Padri e di uso frequente nel Medio-Evo - *teste David cum Sybilla* - sono in numero di quattordici. È una collezione di elementi pagani, ebrei e cristiani. I primi tre libri sono del terzo secolo e di autore cristiano, la maggior parte però del terzo libro (97-294 e 489 alla fine) appartiene a un ebreo di Alessandria che scriveva verso il 166 a. C. Il quarto libro fu scritto in Asia da un giudeo-cristiano del primo secolo (80 c.). Il quinto libro è parte di un cristiano, parte di un ebreo; il sesto è di un cristiano imbevuto d'idee gnostiche; il settimo una collezione d'oracoli di soggetto cristiano, ma di origine eretica; l'ottavo contiene la profezia della nascita di Gesù da Vergine, ma è dell'anno 211 dell'era cristiana. Anche gli altri libri sono d'origine cristiana e di epoca tarda, del 267 c. d. C. La collezione intera rappresenta un tentativo giudeo-cristiano di risuscitare l'antica letteratura pagana del genere.

* *

Il libro dei *Giubilei*, presenta una rivelazione fatta da Dio a Mosè durante la sua dimora sul monte Sinai. Narrando la storia delle origini del mondo vuol confermare i Giudei nella fede. Fu scritto in ebraico o in aramaico verso il 50 d. C. È ricordato da S. Gerolamo e S. Epifanio.

L'*Assunzione o Ascensione di Mosè* è una profezia sull'avvenire d'Israele messa in bocca a Mosè. Può considerarsi come una continuazione del *Libro dei Giubilei*. L'Abate Ceriani dell'Am-

brosiana di Milano ne pubblicò una traduzione latina secondo un palinsesto. Esiste pure un'altra rivelazione fatta a Mosè dall'Arcaangelo S. Michele che va sotto il nome di *Apocalissi di Mosè*. È della prima metà del primo secolo. Contiene una vita di Adamo e di Eva e per questo in alcuni manoscritti latini va sotto questo titolo.

L'*ascensione d'Isaia* narra il martirio del profeta per ordine del re Mauasse. È del secondo secolo cristiano e vien citata più volte da S. Epifanio. Il Dillmann nel 1877 ne pubblicò il testo in latino ed in etiopico.

Esistono pure due *Apocalissi di Baruch*, una in siriano e l'altra in greco, ma la siriana non è che una recensione della greca che alla sua volta par derivata da un originale ebraico. La scoprì il Ceriani nell'Ambrosiana su un manoscritto del sec. vi. Il libro si compone di diversi elementi scritti in epoche diverse e combinati insieme verso il 100 e 130 d. C. È d'origine farisaica.

Il *testamento dei 12 patriarchi*, suppone che ogni figlio di Giacobbe abbia dato prima di morire dei consigli e delle istruzioni ai propri figliuoli conformi agli avvenimenti della loro vita, e ai destini del Messia. L'autore è un giudeo-cristiano. Origene e Tertulliano già lo citano, e perciò la sua composizione deve porsi nel secondo secolo. Pare tuttavia che l'opera sia stata da principio scritta da un giudeo e più tardi ripubblicata da un cristiano con modificazioni ed aggiunte secondo l'esigenze dell'idea cristiana. Altri tuttavia pensano che le interpolazioni siano state successive e di mano diversa, cominciando dalla metà del secondo secolo. L'originale però fu scritto in

ebraico fra il 135 e il 103 a. C. Esistono delle versioni in greco, aramaico, siriano, armeno, slavo e latino. — Il Prof. Guidi ha pubblicato (1900) il testo copto del *Testamento di Abramo* su un cod. vaticano (61) del secolo x. Di questo apocrifo esistono due recensioni greche e una arabo-etiopea.

Dal medesimo codice il Guidi trasse pure il *testamento di Isacco* e il *testamento di Giacobbe*, ch'egli pensa siano stati composti originariamente in copto ad imitazione del *Testamento di Abramo*. Epifanio ci parla pure di un'Apocalisse d'Abramo ch'era usata dalla setta degli Ofiti.

* * *

I salmi di Salomone, in numero di 18, furono composti da qualche pio e fiducioso ebreo della setta dei Farisei poco tempo dopo la morte di Pompeo (c. 63). Ci rimangono in greco. Non furono mai citati dai Padri. Nel Medio-Evo furono dimenticati, ma nel 1626 vennero pubblicati per la prima volta dal P. La Cerda nei suoi *Adversaria Sacra*. Sono di lettura utilissima facendoci conoscere gli ultimi atteggiamenti dell'idea messianica presso gli Ebrei. - In alcuni manoscritti greci e anche in alcune edizioni dei salmi si trova aggiunto un salmo (151), che sebbene antico e accettato da S. Atanasio pure rimase sconosciuto all'antica versione latina. - *La lettera del Pseudo-Aristea* è il documento che riferisce la leggenda dei LXX o settantadue traduttori della Bibbia ebraica in greco e alla quale si prestò fede in tutta l'epoca patristica. Il Thackeray ne ha recentemente pubblicato il testo con introduzione critica, in appendice alla *Introduzione all'A. T. in greco* dello Swete.

CAPITOLO IV.

Libri apocrifi del Nuovo Testamento.

BIBLIOGRAFIA.

A. Hilgenfeld: *Novum Testamentum extra canonem receptum*. Lipsia, 1876-1884. - J. Variot: *Les Évangiles apokryphes, histoire littéraire, forme primitive, transformations*. Parigi, 1878. - G. Brunet: *Les Évangiles apocryphes traduits et annotés d'après Thilo*. 1849. - C. Tischendorf: *Evangelia Apocrypha*. Lipsia, 1876. - A. Robinson e M. James: *The Gospel according to Petrus and the Revelation of P.* Londra, 1892. - A. Lods: *Evangelii secundum P. et Petri Apocalipseos quae supersunt*. Parigi, 1892. - Nestle: *Novi Testamenti supplementum*. - Harnack: *Bruchstücke des Ev. und des Apoc. des Petrus*. Berlino, 1893. - Resch: *Agrapha e Paralleltexle*.

- Fabricius: *Codex Apocryphus Novi Testamenti*, Amburgo, 1719. - Thilo: *Codex Apocryphus Novi Testamenti*. Lipsia, 1832.

- W. Wright: *Apocryphal Acts of the Apostles*. Londra, 1871. - A. Lipsius: *Die Apokryphen Apostelgeschichten und apostellegenden*. Brunswick, 1883-1890. - Lipsius: *Die Pilatus Acten*, Kiel, 1886. - F. Conybeare: *Acta Pilati*, negli *Studia Biblica* di Oxford, t. IV, 1896. - Zahn: *Acta Iohannis*, Erlangen, 1880. - R. James: *Apocrypha anecdota*. Cambridge, 1897. - Bonnet: *Acta Andreae cum laud. contexta*. Parigi, 1895. - Il medesimo: *Acta Thomae*. Leip-

zig, 1883. - I. Guidi: *Gli Atti apocrifi degli Apostoli nei testi copti, arabi ed etiopici*. - A. Rey: *Études sur les Acta Pauli et Theclae*. Parigi, 1890. - E. Le Blant: *Les Actes de Sainte Thècle*, nella collezione: *Persecutori e martiri*. Parigi, 1893. - C. Tischendorf: *Apocalypses apocryphae Moisis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et Actuum apocryphorum supplementum*.

* *

I libri apocrifi del Nuovo Testamento si possono dividere in quattro classi: Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettere e Apocalissi. Essi si aggirano attorno alla letteratura canonica trasfigurandola e gettando ovunque a piene mani il meraviglioso e non di rado il ridicolo. Tuttavia questa letteratura apocrifa è degna di studio perchè da essa attinse molto l'agiografia popolare nel tessere le vite della B. Vergine, di S. Giuseppe e degli Apostoli, e grande influenza esercitò sulla letteratura e sull'arte cristiana del Medio Evo.

La maggior parte di questi libri furono scritti per soddisfare la curiosità e la pietà dei fedeli, ma molti contengono anche dei veri errori e vi si scorge chiaramente la tesi di qualche eretico. Molti di essi trovansi già condannati nel decreto Pseudo-Gelasiano: *De libris recipiendis et non recipiendis*, inserito nel Decreto di Graziano.

§ 1.

Vangeli apocrifi.

Il più celebre è il *Protovangelo* di Giacomo che contiene la vita della B. Vergine dall'an-

nunzio della sua nascita fatto a S. Gioachino e S. Anna fino alla strage degli innocenti. Un'aggiunta racconta la storia dei Magi in Oriente. Nei manoscritti porta ordinariamente il titolo di: « Storia di Giacomo intorno alla nascita di Maria ». Fu conosciuto e citato dai padri del quarto secolo: Epifanio, Gregorio Nisseno, Eustazio ecc. Pare un'opera di carattere composito nella quale siano stati riuniti parecchi libretti apocrifi di origine giudeo-cristiana e gnostica. Fu pubblicato in latino dal Portellus nel sec. XVI. Le recensioni latine vanno sotto il titolo di: *Vangelo del pseudo Matteo e Vangelo della Natività di Maria: Evangelium de Nativitate Mariae*. L'opera originale dello scrittore giudeo-cristiano sarebbe della metà del secondo secolo, il rimaneggiamento gnostico del terzo secolo, del quarto o quinto secolo il *pseudo-Matteo* e di epoca ancor più tarda la *Natività di Maria*.

Vangelo secondo S. Tommaso. Ci rimane solo in parte. È scritto in modo grossolano e semibarbaro. Pare sia stato in uso presso i manichei. Un Vangelo $\alpha\alpha\tau\zeta$ $\Theta\omega\mu\alpha\varsigma$ vien citato da Ippolito (?), Origene, Eusebio e Cirillo di Gerusalemme. Nelle recensioni greche porta questo titolo: $\Theta\omega\mu\acute{\alpha}$ $\text{Ἰσραηλῆτου φιλοσόφου ξητὰ εἰς τὰ παιδιὰ τοῦ Κυρίου}$. L'originale rimonta al 160-170 d. C.

Vangelo dell'Infanzia: Evangelium Infantiae Salvatoris Arabicum (Tischendorf). Dipende dal Protovangelo di Giacomo, dal Vangelo del *pseudo Matteo* e dal Vangelo secondo Tommaso. Fu letto assai dai Nestoriani di Persia. Maometto ne inserisce alcuni racconti nel Corano,

perciò la data non potendosi altrimenti determinare va posta tra la compilazione del *pseudo-Matteo* e il Corano.

Storia araba di Giuseppe il carpentiere. Nella versione latina del Tischendorf porta il titolo: *Historia Iosephi Fabri Lignarii*. La recensione araba è eseguita sul copto. La storia dipende in parte dal Protovangelo di Giacomo e dal Vangelo di Tommaso. Il racconto è messo in bocca di Gesù. Giuseppe si fa vivere senza il minimo disturbo fisico fino all'età di 111 anni. Questo libretto cooperò molto alla diffusione del culto di S. Giuseppe, tanto più che secondo il Lipsius pare si leggesse nel giorno della sua festa. Il Tischendorf ne fa risalire la composizione al quarto secolo.

Transitus Mariae: questo è il titolo con cui è conosciuto quest'apocrifo nelle versioni latine. Il titolo completo del testo greco pubblicato dal Tischendorf sarebbe: *Racconto di S. Giovanni il teologo sulla dormizione della santa Madre di Dio*. Si trovano recensioni in siriano, pubblicate dal Wright, e versioni in arabo, in etiopico, in saidico. L'apocrifo racconta la meravigliosa assunzione della B. Vergine, con molti particolari affatto inverosimili. Anche questo è basato in parte sul Protovangelo di Giacomo e su scritti agnostici. L'ultima mano è tuttavia d'un cattolico. Lo scritto tende tutto ad esaltare il culto della Vergine, e possiamo aggiungere che troppo ha cooperato a diffondere divozioni di poco legittima lega.

*
*
*

Vangelo dei 12 apostoli. Di esso fa menzione Origene che lo pone fra le produzioni letterarie

degli eretici (Hom. I in *Lucam*). S. Gerolamo lo confonde col *Vangelo secondo gli Ebrei*. S. Epifanio cita e riporta alcuni frammenti di un *Vangelo secondo Matteo*, usato dagli Ebioniti che però non sarebbe altro che una continua alterazione e mistificazione del *vangelo canonico omonimo*. Sembra uscito dal seno della setta degli Elceasiti che abborrivano dai sacrifici e dal mangiare la carne. Lo Zahn, che ha pubblicato il testo greco dei frammenti superstiti presso Epifanio ne fissa la data di composizione al 170, altri tra la fine del secondo e il principio del terzo secolo. Non credo tuttavia si possano identificare col *vangelo* citato da Origene i frammenti copti d'un *vangelo* dei 12 Apostoli pubblicato recentemente dal Revillout, i quali presentano dei caratteri di gran lunga posteriori¹.

Il *Vangelo secondo gli Ebrei* vien citato e ricordato più volte dai padri del II-V secolo, Ignazio, Papia, Ireneo, Origene, Clemente Alessandrino, Eusebio, Epifanio, S. Gerolamo. Secondo un'espressione di quest'ultimo molti lo ritenevano pel *Vangelo* originario aramaico di Matteo: *quod vocatur a plerisque Matthaei authenticum* (In *Math.* XII. 13). Egli lo tenne in grande stima e ne fece una versione greca e una latina andate perdute. Pare che questo *Vangelo* non contenesse la genealogia di Gesù, bensì gli altri racconti dell'infanzia. Secondo i frammenti che ci sono rimasti, pubblicati dal Preuschen (*Antilegomena*, 1901), dal Nestle e da altri, questo Van-

¹ Riguardo ai frammenti pubblicati dal Revillout si veggia la critica di A. Baumstark in *Revue Biblique*, Aprile, 1906.

gelo conteneva il battesimo di Gesù, l'orazione domenicale, la storia dell'uomo dalla mano arida, la storia dell'adultera, la parabola dei talenti, la confessione di Pietro, le negazioni di Pietro, ecc. Era certamente più breve dell'attuale *Matteo canonico*. Papia ci dice che molti a suo tempo si eran provati d'interpretarlo. Fu molto in uso fra i cristiani d'origine giudaica. come ci attesta Eusebio che lo pone fra gli *Antilegomena* (H. E. III, 25). Per la bontà del contenuto e la sua alta antichità esso segna una via di mezzo fra gli *evangelii canonici* e gli *apocrifi*; il fondo infatti è contemporaneo all'apparizione dei *Vangeli canonici*.

Vangelo secondo Nicodemo. Quest' apocrifo fu presentato per la prima volta col titolo di *Evangelium Nicodemi* nel sec. XIII da Vincenzo Bellovacense (*Specul. histor.* VIII), e da Giacomo de Voragine nella sua *Legenda aurea*, circa il 1275. Fu molto in uso prima della invenzione della stampa e se ne fecero versioni nelle lingue d'Europa. Nei manoscritti porta il titolo di: ὑπομήματα (o παραθέματα) τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ: *Gesta Salvatoris, quae inveniuntur Theodosius Magnus Imperator in Ierusalem in praetorio Pontii Pilati in codicibus publicis*. Un titolo più breve fu: *Acta Pilati*, che si riferiva alla sola prima parte, da non confondersi con gli *Acta Pilati* di cui si parlerà in appresso. Il traduttore che si dà nella prefazione il nome di *Ananias protector* dice che egli è vissuto al tempo di Teodosio e che avendo trovato questo *vangelo* di Nicodemo in ebraico l'ha tradotto in latino. L'apocrifo si compone di due parti. Nella prima si racconta minutamente lo svolgimento del pro-

cesso di Gesù, la sua crocifissione e resurrezione col fine di provarne l'innocenza. La seconda parte, ch'è come un'appendice della prima, e porta anche il titolo di *Descensus Christi ad inferos*, narra come Lucio e Carino, due uomini risuscitati alla morte di Gesù, siano stati testimoni oculari della discesa di Gesù al limbo.

Di questo libro esistono manoscritti in greco alla Biblioteca di Parigi. Fr. Rossi ne pubblicò una versione copta secondo un manoscritto papiroso di Torino, e il Conybeare due versioni armene. La più antica e importante versione è la latina del secolo v o vi. Il più antico manoscritto è del secolo vii edito dal Göldin. Il testo greco fu stampato per la prima volta dal Birch (1804), poi ne fu data una migliore edizione dal Thilo (1832) e ora n'ha preparata una nuova edizione critica il Prof. E. von Dobschütz di Jena. È difficile determinare la data di questo apocrifo poichè esso presenta un fondo più antico e una forma più recente: la parte antica potrebbe essere anteriore ad Epifanio e la revisione dei tempi di Teodosio II (425). Anche questo vangelo, scritto con sufficiente garbo, infusi molto sulla letteratura religiosa e sull'arte.

*
*
*

Vangelo secondo Filippo. Epifanio (377) parla d'un vangelo che i gnostici attribuivano a Filippo, il quale racconta i misteri a lui svelati dal Signore dopo la sua resurrezione. La *Pistis Sophia*, opera gnostica, attesta l'esistenza di questo vangelo. Ce ne rimangono pochi frammenti conservati da Epifanio. Il carattere e le tendenze

gnostiche sono manifeste. Esso può essere della fine del secondo secolo.

Vangelo secondo Mattia. È ricordato da Origene (Hom. I in Luc.) e da Eusebio, che lo pone fra gli scritti ereticali (H. E. II, 25). Clemente Alessandrino (175-200) si riferisce più d'una volta alla tradizione di Mattia, ma non sappiamo se egli intenda alludere al nostro apocrifo: di questo noi non possiamo nulla. Il punto di partenza per determinarne la data è la menzione che ne fa Origene.

Vangelo secondo Basilide. Nella prima Omelia in S. Luca Origene ci dice che Basilide fondatore della setta gnostica di Egitto aveva avuto anche l'ardire di comporre un Vangelo. Sappiamo di certo che Basilide compose un'opera esegetica sugli Evangelii di 23 o 24 libri, ed è probabile che Origene o alluda a quest'opera o voglia parlare del testo evangelico commentato da Basilide, che certo non doveva armonizzare in tutto con i canonici.

Vangelo di Marcione sogliono alcuni chiamare il raffazzonamento ch'egli fece, tagliando e aggiungendo, del Vangelo canonico di S. Luca. Su questo vedi Zahn nella sua storia del canone (I, 674 e II, 409).

Altri Vangeli apocrifi di cui non c'è rimasto che il nome, sono: *Il Vangelo di Andrea*, ricordato da S. Agostino; il *Vangelo di Apelle*, un discepolo di Marcione; il *Vangelo di Barnaba*, ricordato nel decreto Gelasiano; il *Vangelo di Bartolomeo*, ricordato dal medesimo decreto e da S. Gerolamo; il *Vangelo di Cerinto*, menzionato da Epifanio (Haeres. LI, 7); il *Vangelo di Eva*, ricordato da Epifanio (Haer. xxvi, 2) e d'origine

gnostica; il *Vangelo di Giuda Iscariota*, di cui fanno menzione Ireneo, Epifanio e Teodoro, che pure è di origine gnostica. Vien glorificato il tradimento di Giuda come un'azione meritoria. Il traditore è il perfetto gnostico che distrugge il dominio del Demiurgo cooperando alla crocifissione del Signore. Il *Vangelo di Taddeo*, ricordato in alcuni manoscritti del decreto gelasiano. Il *Vangelo di Valentino*, ricordato da Tertulliano, e che alcuni identificano coll' *Evangelium veritatis*, che secondo S. Ireneo era usato dai Valentiniani (Adv. haer. III, 11).

* *

Dobbiamo ancora menzionare alcuni vangeli o frammenti di antichi evangeli, che secondo alcuni critici sono testimoni di una qualche antica e rispettabile tradizione, la quale ce li fa porre accanto ai canonici. Essi sono: Il *Vangelo secondo gli Egiziani*, così chiamato da Clemente Alessandrino - τὸ κατ' Αἰγυπτίους εὐαγγέλιον - forse perchè di uso popolare fra gli Egiziani, a differenza degli Alessandrini. Il medesimo padre, ch'è il primo a farne menzione esplicita, lo pone al di fuori della tradizione dei quattro canonici, sebene non lo consideri come eretico. Origene lo enumera fra i non ispirati, S. Gerolamo fra gli eretici: *Ecclesia quatuor habet Evangelia, haereses plurima, et quibus quoddam scribitur « secundum Aegyptios »*.

Lo ricordano inoltre Ippolito ed Epifanio, ed è citato dalla lettera del Pseudo-Clemente (sec. II^a). La scarsità dei frammenti da noi posseduti non fa risolvere la questione se il vangelo fu da prin-

cipio d'origine eretica, oppure, secondo pensa l'Harnack, una porzione dell'antica letteratura evangelica popolare di cui facevan parte anche i *logia*. Il fatto però che quest'apocrifo fu molto in uso fra le sette gnostiche ci fa supporre o che esso fu d'origine gnostica o che almeno sia stato molto rimaneggiato dai gnostici. Può darsi fra il 130 e il 140.

* *

Vangelo di Pietro. - Nel 1892 il Bouriant, fra le memorie pubblicate dai membri della commissione archeologica francese al Cairo, pubblicava il manoscritto detto di Akhmim, l'antica Panopolis nell'alto Egitto, il quale tra le altre cose conteneva una parte del *Vangelo di Pietro*. Questo vangelo apocrifo era scomparso quasi totalmente. La prima menzione si ha in una lettera di Serapione, vescovo d'Antiochia del 190 circa.

Origene lo conosce e lo cita più d'una volta, Eusebio lo pone fra gli scritti che gli eretici sollevano citare sotto il nome di qualche apostolo. S. Gerolamo lo ricorda (De vir. ill. I) come opera eretica e il Decreto Gelasiano lo elenca fra gli apocrifi. Tra gli scrittori ecclesiastici si trovano altre allusioni o citazioni di questo vangelo contestate dai critici. La più celebre è quella di Giustino Martire nel *Dialogo con Trifone* (c. 106), in cui non si scorge bene se Giustino voglia alludere o alle memorie degli Apostoli, cioè ai quattro Vangeli, o al Vangelo di S. Marco, o al nostro apocrifo.

Ad ogni modo questo vangelo non fu sconosciuto a Giustino come si può dedurre dal confronto di Apol. I, 35 e Dial. 97, con i frammenti

dell'apocrifo superstiti. Lo Stölcken nella introduzione degli apocrifi del Nuovo Testamento, pubblicata sotto la direzione di E. Hennecke (*Handbuch zu den Neutestamentlichen Apokryphen*. Tubinga, 1904), pensa ad una dipendenza di Giustino e del Vangelo di Pietro da una fonte comune non giunta però fino a noi. Questo è l'apocrifo che si tiene più degli altri lontano dalle stravaganze e sarebbe di grande aiuto se ne possedessimo una più lunga porzione. Vi si scorgono tuttavia tracce di docetismo. Si suol datare dalla prima metà del secondo secolo.

* *

Frammento evangelico di Fayûm. Dalla provincia di Fayûm al sud del Cairo ci è venuto in questi ultimi anni un ricco tesoro di manoscritti papiracei.

Fra i papiri acquistati nel 1882 dall'arciduca Rainer fu trovato anche un piccolo frammento di Vangelo. Il Bickell, allora professore all'università di Innsbruck, poté subito decifrarlo, stabilirne il valore e fissarne la data al terzo secolo. La brevità del frammento ci permette di riprodurlo qui secondo la lezione data dallo Zahn nella sua storia del Canone del N. T. (II, 785).

... ὁμνησάντων δὲ αὐτῶν
μετὰ το φ] αἰεὶν ὡς ἐξ ἔθους, π[λιν εἶπε·
ταύτη] τῆ νυκτὶ σκανδάλισα [τήσεσθε
κατὰ] τὸ γρασπὸν· πατάξω τὸν [ποιμένα, κἀ
τὰ [πρόβατα διασκορπισθήσεται. εἰπόν-
τος δὲ τοῦ πετ'. κἀ εἰ πάντες, οὐκ ἐγώ,
ἔρη· πρὶν] ὁ ἀλεκτροῦν δις κοκ[υζεῖ σή-
μερον, σύ τρίς με ἀ]παρ[ήσῃ...

« ... Or avendo essi cantato l'inno, dopo aver mangiato secondo il rito, Egli (Gesù) di nuovo disse: In questa stessa notte voi prenderete scandalo, secondo ciò che sta scritto: Percoterò il pastore e le pecore si disperderanno. E avendo detto Pietro: Ancorchè tutti, non io, soggiunse (Gesù): Oggi prima che il gallo canti due volte, tu mi avrai rinnegato tre volte ... ».

Il passo corrisponde alla tradizione sinottica di Marco xiv, 26-30 e di Matteo xxvi, 30-34, ma si avvicina alquanto di più al testo di Marco. Di notevole: l'omissione del v. 28 di S. Marco: Dopo ch'io sarò risuscitato vi precederò in Galilea. L'uso della parola ἀλεκτροῦν, di sapore più classico di ἀλέκτωρ, e l'uso della voce κοκυζέειν, imitativa del canto del gallo in luogo del semplice φωνεῖν. Diverse sono le opinioni intorno all'origine di questo frammento. Alcuni lo considerano come un resto della tradizione evangelica genuina, ma extracanonica, come i *logia*, altri come una citazione libera di S. Marco, altri un estratto del vangelo secondo gli Egiziani o secondo gli Ebrei.

§ 2.

Atti apocrifi degli Apostoli.

Già al tempo del decreto gelasiano esistevano una quantità di libri apocrifi che si davano come atti genuini dei diversi apostoli, ma che il suddetto decreto condannò sotto il titolo di: *libri omnes quos fecit Leucius discipulus diaboli*. Questo Lucio o Leucio Carino, come lo chiama Fozio, pare sia stato un gran collettore di Atti degli Apostoli messi in circolazione fra i manichei, i

Priscillianisti, gli Ebioniti ed altre sette di eretici, sotto diversi titoli, come: Atti, Miracoli, Viaggi, Predicazione, Martiri.

* *

A S. Pietro fu attribuita una *Praedicatio Petri* (κήρυγμα Πέτρου), citata da Clemente Alessandrino, da Eraclone presso Origene, da Apollonio dell'Asia Minore presso Eusebio (H. E. v, 14), dall'autore della lettera a Diognete, da Giustino e da altri. L'Harnack assegna l'Egitto come, luogo d'origine e la pone fra il 110-130; lo Zahn fra il 90-100. Alcuni la considerano come un tentativo di completare il Vangelo canonico di Marco. Di essa ci rimangono pochi frammenti, ma esercitò una grande influenza sulla letteratura pseudo-clementina, specialmente sulle *Recognitiones Clementinae*.

Una « *Praedicatio Pauli* » ricordata dal Pseudo-Cipriano (*De baptismo*, 17), viene da alcuni, come dall'Hilgenfeld, identificata colla « *Praedicatio Petri* » la quale da principio avrebbe portato il titolo di Πέτρου καὶ Παύλου κήρυγμα, « *Praedicatio Petri et Pauli* ».

Gli *Atti di Pietro*, Πράξεις τοῦ Πέτρου, raccontano le opere e le fatiche dell'apostolo. Sono del secondo secolo e di fonte gnostica. Il Lipsius li raccolse e pubblicò nel 1891. Essi sono rappresentati: a) Da un *μαρτύριον τοῦ ἁγίου Πέτρου ἀποστόλου*, ritrovato di recente nel *Codex Patris* del s. ix e nel *Codex Balopedianus* del sec. x-xi, e pubblicato dal Lipsius. b) Da un *Actus Petri cum Simone* del codice Vercellese del vii secolo. c) Da un *Martyrium SS. Petri et Pauli*

app. a Lino papa graece conscriptum et orientalibus ecclesiis destinatum, che possediamo solo in latino, slavo, etiopico, arabo e copto-saideo. d) Da un *Marcelli quem discipulum Petri Apost. ferunt, de mirificis rebus et artibus bb. Petri et Pauli et de magicis artibus Simonis magi*, che si ha in latino e greco. L'originale greco di questi atti attestato da Niceforo, Commodiano, Eusebio è perduto.

Da quest'originale dipendeva il testo-greco del Pseudo-Lino, il testo greco del codice di Patmos, il testo latino del Pseudo-Lino (sec. v^o o vi^o), il frammento dell'*Actus Petri* del codice di Vercelli, e indirettamente l'apocrifo del pseudo-Marcello.

* *

Atti di Paolo: Περίοδος Παύλου. - Vengono citati da Niceforo, nel catalogo sticometrico del codice Claromontano, da Eusebio (H. E. iii, 25), da Origene e da Ippolito. L'Harnack ne pone la data fra il 120 e 170.

Atti di Giovanni: Περίοδος Ἰωάννου. Niceforo li dice composti di 2500 stichi. Essi sono ricordati da Eusebio (H. E. iii, 25, 6) e da Epifanio (Haer. xlvii, 1). Ne possediamo alcuni frammenti che manifestano delle tendenze gnostiche e docete. Da questi derivarono gli atti greci di S. Giovanni di mano cattolica, che vanno sotto il nome di Procolo, uno dei sette diaconi. L'originale di tutti questi atti risale al secondo secolo.

Atti di Andrea: Περίοδος Ἀνδρέου. Vengono più volte ricordati da Epifanio come circolanti fra gli Encratici e altri gnostici. Dagli atti primitivi citati da Epifanio derivarono il racconto

delle avventure di Andrea e Mattia nel paese degli antropofagi; il racconto in greco (completo nell'antico slavo) delle avventure di Andrea e di Pietro nelle città dei barbari, e finalmente gli *Acta Andreae cum laudatione contexta* del secolo ottavo o nono. Il primo di questi tre fu pubblicato dal Tischendorf col titolo: « Acta Andreae et Matthaei (o Matthiae) ». Abbiamo questa graziosa leggenda in etiopico, siriano e anglo-sassone.

Atti di Tommaso: *Ἡεplόδοc Θωμᾶc*, sono citati da Niceforo (1600 stichi), da Eusebio e da Epifanio. Provengono da qualche scuola gnostica, forse scritti originariamente in greco e più tardi in siriano con rimaneggiamenti ed aggiunte. Sono del secolo terzo.

Il Tischendorf ha ritrovato e pubblicato alcune porzioni di una collezione di *Atti di Filippo*, fra le quali il *Martyrium Philippi*. Anche questi Atti sono del secolo terzo e di origine gnostica.

*
*
*

Atti di S. Paolo e di Tecla. Intorno a questi atti Tertulliano racconta che essi furono composti da un prete dell'Asia Minore, il quale avendoli posti sotto il nome di Paolo, fu per tale finzione depresso degli ordini sacri (*De Bapl.* 17). Ne possediamo il testo greco e parecchie versioni. I più ritengono che sia un romanzo di origine cattolica della metà del secondo secolo. Il testo è stato pubblicato dal Lipsius-Bonnet e dal Tischendorf.

Nel medio Evo, non prima del secolo nono, un falsario, che col nome di Abdia si spacciava come contemporaneo di Gesù e degli Apostoli

lavorò sul materiale precedente apocrifo e ne compose una *Storia degli Apostoli* in dieci libri. L'opera fu condannata da Paolo V.

Fra gli Atti, quantunque non riguardino gli Apostoli, occorre menzionare quelli di Pilato. Secondo un'antica tradizione Pilato si sarebbe convertito al cristianesimo e già durante il periodo del processo di Gesù sarebbe stato in suo cuore cristiano (Tertulliano). Questa tradizione si perpetuò e crebbe nella chiesa copta che lo celebra come santo insieme alla moglie il giorno 25 di Giugno. Data la credenza in questa tradizione venne naturale l'idea di affibbiare qualche apocrifo anche a Pilato. Tuttavia è facilmente supponibile ch'egli come Governatore della Giudea mandasse veramente dei rapporti a Tiberio, che però non sono giunti fino a noi. Giustino ci dice (Ap. I, 35 e 48) che Pilato dovette mandare questi rapporti a Roma, ma non ci dice d'averli visti, come nemmeno Tertulliano (Apol. 21). Eusebio pare abbia creduto sulla fede di Tertulliano (H. E. II, 2, 1) all'esistenza degli atti ufficiali di Pilato, ma in altro luogo (H. E. IX, 5, 1) ci dice che al tempo di Massimino si fabbricarono sotto il nome di Pilato molti atti ingiuriosi contro la persona del Cristo e si cercò di diffonderli specialmente nelle campagne e farli imparare a memoria ai fanciulli. Nulla ci rimase di questi atti, distrutti probabilmente nel periodo successivo di reazione. Della porzione del Vangelo di Nicodemo che va sotto il titolo di *Acta Pilati* è stato detto sopra. A questi atti deve riferirsi con ogni probabilità la citazione di Epifanio del 376 circa, sulla questione della Pasqua (*Haeres* L, 1). Chec-

chè sia dell'intrigata questione è certo che verso il principio del terzo secolo esisteva una relazione apocriфа di Pilato ritenuta abbastanza autorevole dagli scrittori del tempo. A questi antichi Atti si debbono ricollegare altri apocriфи posteriori e medioevali, come: una lettera latina di Pilato all'Imperatore Claudio, un'altra del medesimo all'Imperatore Tiberio, una relazione di Pilato a Tiberio intorno ai miracoli di Gesù ecc., una lettera latina di Lentulo al Senato Romano, graziosa esercitazione rettorica del Medio Evo.

§ 3.

Lettere apocriфе degli Apostoli.

Il numero delle lettere attribuite agli apostoli o ad altri personaggi del Nuovo Testamento è molto ristretto in confronto degli Evangelii e degli Atti apocriфи. Il canone muratoriano ricorda una lettera di S. Paolo agli Alessandrini, che forse è andata perduta. S. Gerolamo parla (*De Vir.* III, 6, xxiii) di una lettera di S. Paolo agli abitanti di Laodicea, originata dall'interpretazione di un passo della lettera ai Colossesi (Col. iv, 16). Si ha in latino, ma non è che una compilazione mal riuscita fatta sull'altre lettere di S. Paolo. Parimenti una specie di corrispondenza epistolare tra S. Paolo e i fedeli di Corinto occasionata da I Cor. v, 9; vii, 1, si trova in qualche manoscritto armeno e godette anche molta stima nella chiesa siriana. Pare derivata dagli atti apocriфи di Paolo, ma è di tendenze antignostiche. La corrispondenza piuttosto insipida tra S. Paolo e Seneca in tredici brevi lettere ci vien ricordata la

prima volta da S. Girolamo e S. Agostino. Fra le altre si possono ancora menzionare la lettera di S. Pietro a S. Giacomo minore che trovata fra le Clementine, quella di S. Ignazio alla B. Vergine e la risposta di lei, ricordate la prima volta da S. Bernardo. Nel Medio Evo vennero fuori altre pretese lettere della B. Vergine, cadute dal cielo, a quei di Messina, di Firenze e al domenicano di Villa Basilica.

§ 4.

Apocalissi apocriфе.

La letteratura apocalittica fu molto coltivata nel periodo che precedette e al periodo che seguì l'apparizione del cristianesimo. La più celebre è quella attribuita a S. Pietro della metà del secondo secolo di cui ci rimangono solo alcuni frammenti pubblicati dal Bouriant nel 1892. Si aggirava intorno al giudizio universale. L'Apocalissi che va sotto il nome di Paolo prende occasione da I Cor. xii, 1, in cui si dice che S. Paolo fu elevato fino al terzo cielo, per raccontare ciò che l'apostolo vi ha veduto. Fu composta verso la fine del iv secolo e è destituita di ogni valore. Altre apocalissi attribuite a vari apostoli sono ancora più recenti e non vale la pena di ricordarle. Il Tischendorf le ha pubblicate nel 1866 col titolo: *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Johannis, item Mariae dormitio, aditis evangeliorum et actuum apocryphorum supplementis.*